

## FILOSOFIA

ROBERTO ESPOSITO, *Pensiero vivente. Origini e attualità della filosofia italiana* (= Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie), Einaudi, Torino 2010, pp. 265.

C'è una «forza antinomica che caratterizza il pensiero italiano, situandolo fuori dai confini più riconosciuti del pensiero moderno, ma anche, e per lo stesso motivo, a ridosso della nostra contemporaneità» (p. 71). Potrebbe essere facilmente identificata in quest'affermazione l'ideaguida della ricostruzione della filosofia italiana da parte di Esposito.

Presupposto indispensabile per una simile operazione è evidentemente il riconoscimento della specificità della riflessione italiana: essa è rintracciata dall'autore non tanto in una connotazione territoriale, quanto piuttosto in una forma «geostorica» (espressione mutuata da Braudel), una conformazione evolutiva non unitaria né lineare del pensiero, in cui il fattore geografico funge nello stesso tempo da motivo di localizzazione e di estraneazione, di decentramento cioè dallo stesso ambito territoriale (cf pp. 14-15).

Così, la filosofia italiana non solo si caratterizza per una vistosa distanza dall'ambito nazionale e a maggior ragione dallo Stato, ma anche e soprattutto per una fisionomia particolare, evidente in alcuni aspetti sintomatici: un diverso rapporto con la modernità, connotato da una complessa relazione tra origine e storia (a differenza di quanto proposto per esempio da Descartes); la permanente presenza del conflitto all'interno delle dinamiche umane; lo strutturale inserimento del soggetto nella dimensione sociale e storico-naturale (cf pp. 23-33).

La conseguente distanza rispetto alla tradizione moderna (non necessariamente segno di provincialismo) diventa oggi un fattore di vantaggio per la filosofia ita-

liana, in grado di collocarsi al centro del dibattito culturale. L'attualità è riscontrata dal nostro autore nella capacità di sostare e intervenire su temi esclusi dalle altre tradizioni (per via dell'esorbitante attenzione riservata alle problematiche gnoseologiche): vita, politica e storia – i «quasi trascendentali» di Foucault (cf pp. 10-13) – sono costantemente presenti nella riflessione italiana, tanto da permetterle di evitare l'esito della filosofia contemporanea, ripiegata esclusivamente sul linguaggio (oggetto privilegiato tanto della filosofia analitica, come della teoria critica francofortese e della decostruzione francese).

Tale vantaggio «accumulato» dalla filosofia italiana è originato da fattori esterni: in essa è infatti riconoscibile «una singolare propensione [...] nei confronti del non filosofico» (p. 12), attestata e rinvenuta in tutti gli autori presi in considerazione (Machiavelli, Bruno, Vico, Cuoco, Leopardi, De Sanctis, Croce, Gentile, Gramsci, per citare solo quelli più ampiamente trattati). In altri termini, la costante interazione con pensieri e teorie altre rispetto alla delimitazione classica della filosofia ha permesso alla nostra tradizione di percorrere strade non usuali per la modernità, mettendola in contatto con vere e proprie occasioni di rigenerazione. Così, benché forse in modo inconsapevole, gli intellettuali italiani si sono più docilmente lasciati istruire dalla vita per rigenerare e rinvigorire le loro elaborazioni teoriche: «per poter attingere una falda vitale refrattaria alla dimensione del concetto, un pensiero che voglia essere all'altezza del proprio tempo non può che calarsi in essa [la vita], facendosi appunto “pensiero vivente”» (p. 151). È la caratteristica sotto la quale si può rubricare l'intera filosofia italiana (e che dà il titolo all'opera in esame).

Il testo ora brevemente illustrato contiene molti spunti di riflessione, sia sotto il profilo storico sia sotto quello teoreti-

co: permette innanzitutto di ricostruire con più verosimiglianza e maggiore puntualità una modernità troppo spesso appiattita in schemi e riassunti impoverenti la ricchezza e la varietà del panorama culturale europeo; consente in secondo luogo di cogliere la fecondità dell'interazione tra filosofia e sapere altro (come è appunto quello politico, storico e «biologico»), così da mostrare la sterilità e l'insensatezza di una filosofia che si arrocca e si isola, non assumendo il compito di un'interpretazione teoretica della cultura in cui è inserita.

Tuttavia, per quanto suggestiva e meritevole di essere attentamente valutata, la ricostruzione effettuata lascia aperti diversi interrogativi, in particolare sulla selezione degli autori e sulla plausibilità dell'interpretazione proposta: infatti, più che alla delineazione delle caratteristiche dell'intera filosofia italiana si ha l'impressione di essere di fronte al rinvenimento di un filo conduttore capace di unificare alcuni pensatori della nostra tradizione culturale.

Del resto l'individuazione degli ambiti propri in cui la filosofia italiana è stata in grado di esplicitare la sua singolarità non è elaborata all'interno della sua stessa riflessione, a partire cioè da quanto ha espresso con consapevolezza, ma a seguito di un suggerimento ricavato dalle considerazioni storico-teoretiche di Foucault, citato sempre nei passaggi strategici, nei punti orientativi della ricerca (a cominciare dagli ambiti individuati come alternativi rispetto all'eccessivo peso assunto nella modernità dalla conoscenza e dal linguaggio).

Se si tiene conto che la riflessione di Esposito si colloca in marcata continuità con quella del filosofo francese – tanto da esserne una sorta di originale riedizione in versione italiana –, si ha l'impressione che gli spunti ricavati fungano da occasione per una rilettura della storia, che in

realtà potrebbe forse essere meglio qualificata come «genealogia» del proprio pensiero: il termine nietzscheano caro a Foucault sembra infatti meglio esprimere il senso complessivo di un'operazione (quella compiuta nel presente volume) che, pur avendo un profilo storico, ricerca conferme per la formulazione di un pensiero che abbia autentica pretesa speculativa.

ERMENEGILDO CONTI